

Un accademico esemplare

Giovanni Rossi

Le relazioni e gli interventi al Convegno «Mountain Wilderness», con i frequenti appelli ad una revisione ideologica in alpinismo, hanno portato in primo piano la figura di Renzo Videsott, alpinista accademico che ha trovato nello studio e nel problema della protezione della natura alpina lo sviluppo «logico» della sua attività alpinistica (si veda in proposito lo scritto di E. Camanni nel quaderno di Alp «La Montagna Corrotta» a cura di W. Giuliano).

A Renzo Videsott l'Università di Torino, il Club Alpino Italiano, l'Ente Autonomo Parco Nazionale del Gran Paradiso e le principali Associazioni per la Protezione della Natura, hanno dedicato una giornata di studio sui parchi, che si è svolta a Torino l'11 ottobre 1985.

In apertura dei lavori la figura di precursore di Renzo Videsott e la sua attività di ricercatore, docente ed alpinista sono state rievocate rispettivamente da A. Todisco, giornalista e scrittore, A. Micheletto, preside della Facoltà di Medicina Veterinaria e G. Rossi, Presidente del Gruppo Orientale del C.A.A.I., al quale Videsott apparteneva.

Di quest'ultimo intervento riportiamo qui il testo, volendo sottolineare la particolare competenza dell'Accademico per i suoi principi dilettantistici ad occuparsi di difesa dell'ambiente alpino dalle aggressioni, che sono originate dagli interessi economici e dalle varie compromissioni del professionismo.



Rudatis scrive che Videsott seguiva un'ispirazione personalissima nella scelta della meta e dell'itinerario: così fu al Pan di Zuccherò, così allo spigolo della Busazza, il cui attacco fu deciso dopo la rivelazione di un sogno, in cui egli aveva «visto» il grande camino che costituisce la prima parte della scalata e di cui allora ignorava l'esistenza.

Possiamo quindi ritenere che quello di Videsott fosse un alpinismo con profondi legami con il mondo dello spirito, un alpinismo «esoterico» come quello dei suoi amici: ma era certamente un alpinismo di primo ordine, anticipatore di alcune tendenze recenti.

Nell'estate 1929, durante le peregrinazioni in Val dei Cantoni alla ricerca del camino sognato, Videsott e Rudatis si imbattono in una parete verticale di aspetto repulsivo. Videsott, che si era appena laureato e si era preparato con intensi allenamenti ginnastici alla stagione delle arrampicate, vuole mettersi alla prova e sale e scende in perfetta arrampicata libera un tratto di quella parete estremamente difficile. Ogni forma di artificio nel cammino che porta alla vetta, dalla preparazione all'esecuzione della scalata, gli era totalmente estranea. Rudatis riporta testualmente nel suo libro (p. 143) questa frase di Videsott: «Le preparazioni tecnologiche riducono la montagna ad un cantiere provvisorio per lavori di varia emergenza».

Rispetto a molto alpinismo moderno, così pesantemente condizionato dall'urgenza della reclamizzazione e del successo immediato, egli aveva la consapevolezza del significato personale, intimo ed inconfondibile dell'alpinismo.

Videsott aveva guidato i primi passi, e poi le prime imprese importanti, di un giovane trentino di grande talento, Giorgio Grafner. Quando questi cadde in combattimento aereo nel cielo della Grecia, Videsott scrisse l'articolo commemorativo sulla Rivista del CAI (1940-41, 303-311), un lungo articolo di estremo interesse come documento di un modo di intendere l'alpinismo. In esso Videsott riferisce di loro «esasperati sogni di purezza ideale nell'alpinismo», una purezza che imporrebbe di non dire a nessuno delle proprie vittorie alpinistiche, neppure la maggiore che si potesse allora pensare, l'ascensione dell'Everest.

Credo di aver raccolto così alcuni elementi che spiegano perché l'Accademico considera Renzo Videsott uno dei suoi soci esemplari.

Renzo Videsott fu ammesso al Club Alpino Accademico Italiano nel 1932, come socio del gruppo di Trento (oggi sottogruppo di Trento e Bolzano del Gruppo Orientale).

Proprio nel 1932 veniva pubblicato l'Annuario 1927-31 del CAAI, volume di più di 300 pagine, che per la ricchezza di contenuto e l'eleganza formale doveva rimanere insuperato. Esso costituisce la principale fonte d'informazione sull'attività alpinistica di Renzo Videsott per quanto riguarda le vie nuove, poiché vi si trovano le relazioni tecniche originali. Si tratta di salite di grande interesse alpinistico e tecnico, compiute nel Gruppo di Brenta ed in quello del Monte Civetta. In particolare una di esse, la prima ascensione alla Cima della Busazza per il grande spigolo Ovest (oltre 1000 metri di dislivello), ha una notevole importanza storica, poiché in essa Videsott superò un passaggio che fu classificato di sesto grado, il primo da parte di un arrampicatore italiano, pochi giorni prima che Comici ne vincessesse di altrettanto difficili sulla parete Nord-ovest della Sorella di Mezzo nel Sorapiss (agosto 1929).

Renzo Videsott pubblicò pochissimo di non strettamente tecnico sulle sue salite, cosicché per sapere «che tipo di alpinismo fosse il suo», dobbiamo ricorrere a fonti indirette. Tra queste vi sono gli scritti di Domenico Rudatis, suo abituale compagno di cordata di quegli anni. Di Rudatis è uscito recentemente un libro, in parte autobiografico, intitolato «Liberazione», con molte notizie inedite su quel periodo. A Renzo Videsott l'Accademico ha dedicato uno speciale ricordo in una delle ultime edizioni dell'Annuario (1982), con uno scritto postumo del grande alpinista trentino Marino Stenico.

Videsott e Rudatis erano allora studenti universitari a Torino, e con altri alpinisti tra cui Pino Prati formavano un gruppo culturalmente assai vivo (Videsott era presidente della Sezione Universitaria della SAT). Si sa molto dello spirito con cui Rudatis e Prati si dedicavano all'alpinismo, come ricerca di un contatto intimo ed intenso, dinamico e non puramente contemplativo, con la montagna come luogo dello «sposalizio tra la terra ed il cielo», ed in generale con la realtà cosmica al di là di quella sensibile. Questo ci dà delle indicazioni sull'alpinismo di Videsott.

Sappiamo che egli era molto legato a Pino Prati. Quando questi cadde dalla parete Est del Campanile Basso, nel tentativo di effettuare con Giuseppe Bianchi quella che allora si riteneva dovesse essere la seconda salita per lo straordinario itinerario di Preuss, fu proprio Videsott a portarsi da solo all'attacco della parete Preuss, dove raccolse con estrema commozione elementi decisivi per ricostruire la disgrazia (da uno scritto di Raffaello Prati, Rovereto 1958).